

“Alla fine, o la va o la spacca!”

Invasioni asiatiche

- Giovedì mattina (ore 6) incontro una cinquantina di CINESI, soldati dell'ONU, in pantaloncini e magliette color scacchi, in esercizio di corsa mattutina. Marciano in gruppo con esemplare compattezza. Sono di statura media bassa, hanno i capelli nerissimi, e le gambe splendenti per il color bianco pallido. Alcune tra loro sono donne e si mimetizzano nella comitiva.
 - Prendendo una seconda strada a sinistra, mi imbatto in un altro plotone, più numeroso del primo. Di nuovo, soldati dell'ONU. Questa volta sono PAKISTANI, anche loro in pantaloncini e magliette color scacchi, in esercizio atletico. Marciano in file da sei e hanno barbe nere, più o meno lunghe alla Bin Laden. Il colore dei loro arti inferiori si accorda meglio al contesto africano... La squadra è preceduta e seguita da due camionette con mitragliatrici e militari in assetto di guerra. Tra loro non vedo donne-soldato.
 - L'*Onu nel Congo* è presente dall'inizio del 2001. Conta 22.000 persone e spende di 3 milioni di dollari al giorno. La presenza di tanta gente, che è stata utile in tempi difficili, non è né disinteressata, né neutrale e né del tutto irreprensibile.
- Ogni anno, alla fine del mandato, l'ONU trova sempre motivi per rimanere.

Come una giovane donna graziosa e ricca...

- Recentemente si discute molto di *otto miliardi di dollari americani sbloccati dalla Cina* a favore del Congo in cambio dello sfruttamento di giacimenti minerari con contratti che vanno fino a trent'anni. L'accordo è qualificato da alcuni come una svendita delle ricchezze nazionali. Da altri è esaltato come ancora di salvezza per ricostruire il paese, dopo lunghe guerre, con investimenti in ferrovie, strade, ospedali, università...

Il Congo, “*scandalo geologico*”, ha miniere d'oro, di diamanti, di coltan, di cassiterite, di cobalto, di rame, di manganese, di ferro, di carbone; possiede anche legname pregiatissimo, petrolio ed enormi risorse d'acqua. E' da aggiungere anche l'uranio proveniente dalle miniere del Katanga, da dove è stato estratto quello della bomba di Hiroshima.

Il Congo è una ragazza graziosa e ricca, che tutti cercano di conquistare.

- L'Europa e l'America hanno accompagnato il Congo nelle prime *due fasi di stabilizzazione politica ed economica*. Con l'appoggio europeo il paese è arrivato alle prime vere elezioni democratiche e con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale a una certa stabilità economica. Resta la terza *fase degli investimenti*.

La Cina ha già costruito nel passato: il “Palazzo del Popolo” (sede del parlamento), lo “Stadio dei Martiri”, il “Ponte Maréchal”... I cinesi dispongono manodopera senza limiti. Sul posto essi vivono cinese, mangiano cinese, vendono cinese, guardano la televisione cinese. Finita l'opera spariscono. Sono meno esigenti degli europei e degli americani. Li rimpiazzano.

Saranno i veri portatori di benessere in Congo?

Anche il Giappone si dà da fare. A Tokyo, nell'ultima settimana di maggio, è stata organizzata una conferenza sullo sviluppo dell'Africa.

La corteggiata è ammalata...

- Il presidente Kabila ritorna a Bukavu (26-27 maggio)

L'accoglienza non è delle migliori. Torna per parlare dei suoi cinque cantieri: strade, ospedali, scuola, acqua e elettricità. La gente grida: “Bongo”, falso; “non 5 cantieri ma cinque canzoni”.

Gli impegni non sono stati mantenuti. I vescovi del Kivu lo dicono chiaramente: « Il popolo, che ha tanto sofferto, non aspetta più. Vuole dei segni concreti per testimoniare che le promesse sono mantenute » (Messaggio dei Vescovi del Kivu, 23 maggio 2008).

Ben vengano le opere, ma non ci sono prospettive per la giustizia sociale, la gestione onesta delle risorse, la preoccupazione del benessere di tutti... I maestri non sono pagati da mesi, i funzionari si muovono a suon di bustarelle, il diritto è in ostaggio del più forte, la corruzione e l'impunità sono di casa...

- "Finché al potere ci saranno persone che si mettono il denaro in tasca invece di migliorare le condizioni del paese, non cambierà mai niente. Se non vogliamo annegare nella povertà dobbiamo lottare e chiedere ai nostri governanti di tirare fuori i conti. Non abbiamo più scuse!" (Matilde Muhindo – ex senatrice).

Sognare in un paese che non va!

- L'orizzonte del paese non è pacifico. Ancora si annuncia sventura. Ancora guerra. Ancora si parla di divisione, di balcanizzazione del Congo. "Questa opinione persiste nel seno delle nostre popolazioni", rivelano i sei Vescovi del Kivu.

Il profeta, nella Bibbia, fa a pezzi il mantello nuovo e lo divide in dodici parti (1 Re 11,30) e annuncia la spartizione del regno. L'autorità non c'è, la casa è abbandonata, nuovi inquilini si affacciano.

- Il Ruanda è sempre nell'attesa, escogita il momento opportuno. Nelle passate guerre, più volte ha programmato e provato, servendosi dei signori della guerra (vedi generale Nkunda). Forse, ora, non più con un'azione eclatante di guerra, ma con infiltrazioni nelle strutture e nelle forze militari locali. Non mancano riunioni e documenti di soluzioni e d'impegno per trovare la pace nel Kivu: l'incontro di Nairobi (novembre 2007), la conferenza di pace a Goma (gennaio 2008), la riunione sul disarmo dei gruppi armati a Kisangani (26 e 27 maggio 2008).

In Congo, si può ancora sognare?

Tutto il paese risplende di luce solare, che si riflette nel verde delle foreste e dei campi, nell'acqua abbondante dei fiumi e dei ruscelli, sui tetti di lamiera delle nuove case e dei villaggi. Il riso non brillato non marcisce più nelle capanne dei contadini in mancanza di vie di comunicazione. Quando la crisi alimentare si generalizza nel mondo, il vasto territorio con le sue grandi potenzialità offre cibo per almeno 200 milioni di persone (la rivoluzione verde!)... Le miniere di coltan, di diamanti, d'oro, di rame e i pozzi di petrolio sono gestiti da convenzioni tra governo e con partner cinesi, giapponesi, europei o americani con uguali regole di mercato. Tra Governo e le imprese è dato origine un "consortium" per la ricostruzione di infrastrutture di base, creando lavoro a favore della gente del posto...

Il Congo può mettersi in piedi, se l'altruismo prevale sull'egoismo, la collaborazione sulla competizione, l'importanza della vita sociale sul consumo illimitato, l'autonomia sull'eteronomia, la relazione sul materiale...

L'esempio della nonna

E' il momento dell'offerta.

I fedeli portano all'altare la loro offerta. Cantano, danzano, escono dai banchi e si muovono per venire davanti all'altare. I chierichetti, verso la fine, si affrettano a togliere le ceste e a prepararsi alla processione offertoriale, che ha il suo inizio in fondo alla chiesa. Come celebrante, io mi dispongo sullo scalino del presbiterio per ricevere le offerte.

Ed ecco, una vecchietta esce dal lato sinistro dell'assemblea. Curva, con il bastone, arriva piano piano davanti all'altare. Porta il suo contributo. Non trova la cesta dei doni. Ha un momento di smarrimento e mi guarda con un interrogativo sul volto. Scendo dallo scalino, mostro le palme delle mani aperte per accogliere l'offerta. Lei intuisce, sorride, depone, compiaciuta, il denaro nelle mie mani, che subito si chiudono per afferrare le sue e nascondere la piccola banconota. Mi guarda ancora, sorride di nuovo, si gira lentamente, accenna con il corpo fragile un movimento di danza che accompagna il canto, e, contenta, si dirige, senza fretta, verso il posto che prima occupava. "Nella sua povertà – dice Gesù - ha messo tutto quanto aveva per vivere".

Giuseppe Dovigo